Dopo l'Opec, gli Usa temono l'aggravarsi dell'inflazione

Reazioni irritate alle decisioni di aumento del petrolio - Erano state date al governo americano assicurazioni di tono diverso - La politica verso l'Iran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « Noi deploriamo la decisione dell'OPEC e ci auguriamo che essa venga rivista. Il forte aumento del prezzo del petrolio può frustrare i programmi di ripresa economica mondiale e di lotta contro l'inflazione ». E' con questa aspra dichiarazione che la Casa Bianca ha reagito alla decisione assunta dai paesi produttori di petrolio. Vi si colgono due elementi. Il primo, e il più importante, è ovviamente la forte preoccupazione per le conseguenze che il livello dell'aumento del prezzo del petrolio potrà avere sull'assieme della economia mondiale. Il secondo è la rinnovata sensazione che Washington non sia più in grado di far valere il proprio punto di vista. Nessuno ha infatti dimenticato che solo poche settimane fa il ministro del Tesoro americano aveva assicurato, dopo un viaggio in alcuni paesi produttori, tra i quali l'Arabia Saudita e l'Iran, che il prezzo del petrolio non sarebbe aumentato oltre il sette per cento. E addirittura venerdì scorso il senatore Robert Byrd aveva telefonato a Carter dicendogli di aver ottenuto la certezza che l'aumento del prezzo non avrebbe in ogni caso raggiunto l'otto per cento.

Adesso, sotto il colpo della notizia diffusa nella serata di domenica, il panorama è completamente cambiato. Alla fiducia si è sostituito il timore che le già problematiche prospettive di ripresa debbano essere abbandonate. E si cominciano a fare i conti in termini di deficit di bilancio, di aumento del tasso di inflazione, di ridimensionamento delle previsioni, già assai modeste, di crescita economica. Si calcola, per cominciare, che il deficit di bilancio aumenterà di sette od otto miliardi di dollari rispetto ai trenta miliardi attuali, che già costituiscono una cifra record. In quanto al tasso di inflazione, l'amministrazione prevedeva che con l'applicazione del piano Carter esso sarebbe stato ridotto al 6 per cento circa dal più del 7 per cento attuale. Adesso si parla, invece, di 8 per cento. Il tasso di crescita economica, infine, che avrebbe dovuto essere del 2,5 per cento nel 1979 forse si abbasserà al 2 per cento o ancora meno. Ma le conseguenze più temute sono quelle relative alla tenuta del dollaro. La forte ripresa registrata dopo le misure di sostegno adottate da Carter rischia di bloccarsi come conseguenza immediata della decisione dell'OPEC per poi ricominciare a declinare lungo una china di cui è difficile vedere il punto di arresto. Ciò può significare — ed è questa la preoccupazione principale americana — che prendano corpo le tendenze, già più volte emerse, di rivedere la funzione del dollaro quale punto di riferimento fondamentale del sistema mondiale di scambio.

Naturalmente giocano anche preoccupazioni interne americane. Carter dovrà adesso rivedere tutti i suoi piani nel settore economico, già duramente contrastati. Lo sconto con i sindacati rischia di farsi estremamente duro a proposito del contenimento volontario dell'aumento dei salari. La stagione del rinnovo dei contratti, che si apre con quello dei camionisti, potrà attraversare momenti drammatici per l'intera società americana oltre che per le prospettive politiche di Carter.

Oltre, comunque, alle considerazioni di carattere economico affiora anche e contemporaneamente un forte disappunto politico che riflette la discussione, già in corso da qualche tempo, sul reale potere dell'America nel mondo. La difficoltà di determinare il corso delle cose indirizzandole verso sbocchi in armonia con l'interesse degli Stati Uniti appare ancora una volta molto forte e genera fattori di turbamento evidente nell'opinione pubblica di questo paese tutt'altro che abituato a un mondo in cui non possa più dettare legge in campo economico come del resto in altri campi. Il fatto che le assicurazioni date dal ministro del Tesoro siano state a così breve distanza smentite dai fatti pone bruscamente gli americani davanti a una realtà nuova.

Il capo dei consiglieri economici di Carter, Schultze, ha tentato di ridimensionare la portata delle decisioni del l'OPEC. Ma ha dovuto aggiungere: « Anche se le conseguenze non saranno catastrofiche, nella situazione in cui siamo ogni piccola cosa fa male ». Cercare di determinare « quanto male » l'aumento deciso all'Abu Dhabi può provocare nell'economia mondiale è il compito attorno al quale ci si sta affannando in America. Ma fin d'ora sembra chiaro che tale « male » non sarà né piccolo né effimero.

E infine c'è un riflesso che riguarda la politica americana verso l'Iran. Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, ha detto che la diminuzione della produzione di petrolio nell'Iran ha reso impossibile il blocco del prezzo tenuto conto del rapporto tra domanda e offerta. Yamani voleva evidentemente addossare la responsabilità agli operai di Abadan in sciopero contro lo scia. Ma la questione deve essere ovviamente rovesciata: non vi sarebbe stata diminuzione di produzione nell'Iran se gli Stati Uniti avessero a suo tempo scelto una strada diversa da quella del sostegno a oltranza a un potere avversato e combattuto dalla grandissima maggioranza della popolazione iraniana. E' difficile valutare quanto nelle decisioni dell'OPEC abbia influito la situazione cui Yamani fa riferimento. Ma se per un minimo ciò ha contato, la responsabilità cade sugli Stati Uniti e si aggiunge alle molte altre che stanno alla base del grave sviluppo registrato domenica all'Abu Dhabi.

Alberto Jacoviello

Domani il governo decide sulle nomine?

ROMA — Nel consiglio dei ministri di domani il governo potrebbe indicare i candidati prescelti per i vertici degli enti pubblici. Tuttavia la certezza assoluta che la questione delle nomine arrivi domani alla stretta finale ancora non c'è, tanto è vero che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Evangelisti ancora ieri sera si limitava « a non escludere » che la riunione si occuperà del problema. Il che, probabilmente, significa che all'interno del governo e della DC non tutti i giochi sono stati fatti ed esistono ancora delle divergenze.

L'organigramma emerso dalle riunioni nella DC sembra sia questo: Sette, presidente dell'IRI e Boyer, direttore; Mazzanti all'ENI con Cappugi vice presidente e Roasio direttore; la presidenza dell'EFIM verrebbe data a Fiaccavento; quella dell'ENEL a Ferrari Aggradi (attuale responsabile economico della DC), ma sembra che il ministro Prodi non sia affatto d'accordo su questo nome; all'INA andrebbe Occhiuto o Ercolani, il quale è tra i candidati anche per il CNEN, qualora non andasse all'INA, ma si parla anche di un ritorno di Felice Ippolito.

Uno dei dati acquisiti sembra comunque la sconfitta del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia sul « caso » Boyer. Come si ricorderà, Bisaglia nei giorni scorsi aveva chiesto le immediate dimissioni dell'attuale direttore generale dell'IRI, in seguito ad alcune operazioni della Condotte in Iran. Ma a diretto sostegno di Boyer è venuto Zaccagnini e Bisaglia è stato costretto a fare marcia indietro.

L'ultima parola spetta comunque al Parlamento. Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri, il governo dovrà comunicare i nomi ai presidenti delle due Camere che, a loro volta, investiranno le commissioni competenti — cui spetta l'ultima parola. Per le nomine all'IRI, all'ENI e all'EFIM dovrà esprimere un parere la commissione bicamerale per la riconversione industriale e le partecipazioni statali, mentre per quelle all'INA, all'ENEL e al CNEN, sono competenti le commissioni Industria della Camera e del Senato.

Il via del Senato alla legge finanziaria

ROMA — La legge finanziaria, approvata 10 giorni fa dalla Camera è stata votata ieri a larghissima maggioranza (con l'astensione repubblicana) anche dal Senato; e diventa così un nuovo importante strumento per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

Servirà ad adeguare la legislazione esistente alle esigenze del bilancio, e a rendere più duttili le norme di contabilità, assicurando margini alla manovra finanziaria. Tutto questo dovrà avvenire nel quadro di un ampliamento dei poteri di controllo effettivo del Parlamento sulla finanza pubblica, secondo le indicazioni previste appunto da questa legge.

Il provvedimento approvato a Palazzo Madama introduce anche una serie di modifiche per quanto riguarda la finanza locale (trasferendo tra l'altro ai comuni i fondi per l'esercizio di funzioni già delegati dallo Stato, e consentendo l'accensione di nuovi mutui), le pensioni (con alcune misure che anticipano il riordino generale di questo settore), i lavori pubblici e l'agricoltura (indicando una serie di investimenti).

Il voto favorevole del PCI è stato annunciato dal compagno Colajanni, che nel suo intervento si è soffermato sui singoli aspetti del provvedimento, rilevando quanti ritardi ancora siano da scontare (dal punto di vista operativo e di governo, come anche da quello legislativo) sulla via di una seria politica di risanamento e di programmazione economica. Ritardi — ha osservato Colajanni — che in qualche modo si riflettono sul testo di questa legge, contraddittorio e non del tutto soddisfacente per alcuni aspetti.

Colajanni ha dedicato una parte del suo intervento ai principali e più attuali problemi di politica economica che sono sul tappeto, criticando, tra l'altro, l'adesione allo SME decisa dal governo italiano, che ha palesemente subordinato valutazioni serie ed oggettive a esigenze di schieramento politico e ha così, in realtà, allontanato la prospettiva di una permanenza stabile dell'Italia in un sistema monetario europeo.

Al termine della seduta il Senato ha anche autorizzato il governo all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1979.

Lettere all'Unità

Stavolta anche noi voteremo in una sola giornata

Caro direttore,

la legge approvata di recente dal Senato, che regolerà l'elezione dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo, appare positiva per molti e diversi aspetti. Tra essi non mi sembra di importanza secondaria la norma che prevede lo svolgimento della consultazione in una sola giornata. Tale norma, secondo me, andrebbe estesa subito a tutte le altre consultazioni elettorali che si svolgono in Italia. Siamo infatti il solo Paese europeo, ma forse del mondo, in cui da 30 anni le operazioni di voto devono protrarsi per due giorni, perché la mattinata del lunedì serve al partito della Democrazia cristiana per rastrellare il voto di quanti — moribondi, minorati, incapaci di intendere — vengono dai familiari, attraverso minacce e ricatti, lasciati nelle mani dei galoppini di turno.

Ma se è vero che dopo il 20 giugno 1976 i rapporti tra i partiti laici e di sinistra e la DC sono profondamente mutati, non è possibile allinearsi all'Europa e a tanti altri Paesi civili per quanto concerne la durata di tutte le consultazioni politiche e amministrative? E' proprio così difficile apportare alla legge elettorale ordinaria una modifica che non solo farebbe risparmiare tempo e denaro, ma porrebbe termine a una trentennale vergogna?

LUIGI VERNONI
Capogruppo del PCI al Comune di Teano (Caserta)

Una critica molto severa alla legge sull'equo canone

Egregio direttore,

spero che pubblicherai la presente per intero, perché mi limiterò a sintetizzare. Ecco, si tratta della legge sull'equo canone. Tempo fa leggevo sull'Unità questo titolo: « Finalmente giustizia per gli inquilini ». Io credo che sia stato un errore. Infatti, non di giustizia per gli inquilini si tratta, ma di una legge che ha dato pretesto ai proprietari di avventarsi sulla preda (inquilini) senza via di scampo. Catapecchie diventate d'incanto parte di centri storici; aumenti vertiginosi di pigioni; citazioni a non finire per fine locazione; case da destinare alle figlie di proprietari che altrettanto d'incanto hanno deciso di maritarsi ecc.

Esiste non un malcontento tra la gente ma un senso di ribellione per tutti quelli che hanno permesso e contribuito a sfornare una simile legge che strapazza in modo catastrofico le famiglie dei lavoratori. Fra qualche mese si sentiranno gli effetti negativi di questa legge. Siamo coraggiosi, diciamo che è una legge sbagliata.

ENRICO CITTADINI
(S. Maria C. V. - Caserta)

Non le è piaciuto l'articolo sulle « donne sul ring »

Compagno direttore,

a proposito dell'articolo apparso sull'Unità di lunedì 4 dicembre « Le donne sul ring », vorrei esprimere brevemente alcune considerazioni e qualche domanda:

a) Penso che il fenomeno delle donne pugili, come fatto di costume, possa presentare un qualche interesse, e meriti di essere considerato con attenzione. Se non altro mi sembra che possa essere esaminato sotto due aspetti: quello della speculazione (un fatto inconsueto a volte fa spettacolo) e quello dell'imitazione, da parte della donna, del comportamento maschile. Peccato che l'articolista si sia lasciato sfuggire l'occasione. Ma il nostro giornale non ha il compito di far riflettere su certi aspetti del comportamento? Oppure si voleva fare un pezzo di colore (guarda caso sulle donne)?

b) Dopo aver tirato un sospiro di sollievo sul fatto che in Italia il pugilato femminile sarebbe proibito, l'articolista — preoccupato magari che salti in mente a qualcuno di permetterlo in nome di una squinternata « parità » — si affretta a rassicurarci come segue: 1) « la boxe professionista non si addice alla donna », 2) « presenta troppi pericoli per il volto, per il seno, per il resto », 3) il pugilato è un lavoro rischioso per gli uomini che pure hanno una muscolatura più potente, il cuore più grande, le ossa più solide; e aggiunge che « lo assicurano famosi medici e studiosi della morfologia umana ». Ci viene un dubbio: non saranno per caso gli stessi che hanno sempre sostenuto che le donne hanno il cervello più piccolo e meno intelligente?

La conclusione dell'articolo è: « La boxe non è per queste creature belle, fragili, gentili (Donne! le creature fragili siamo noi tutte: comprese le metalmeccaniche, le braccianti, le ferraiole, le madri di numerosi figli!) ... non ci sembra neppure un buon spettacolo osservare donne scagliarsi per colpirsi ferocemente, vederle poi gonfie e sanguinanti e magari cadere sulla stuoia ». Siamo d'accordo. Ed è invece un « buon spettacolo » vedere due uomini che si colpiscono ferocemente, gonfi e sanguinanti? Lo so: così « si divertono » gli uomini in uno sport « da uomini ».

Ma non voglio entrare nel merito perchè non è questo il punto. Come militante dell'UDI e come comunista sono colpita dall'appello alla bellezza e alla fragilità. Da pugno a pugno, per associazione di idee, penso agli sganassoni e peggio che a quanto ci dicono le cronache, ancora oggi, e a dispetto delle leggi, in Paesi considerati civili, i mariti talvolta riflano alle mogli: dolci e fragili creature che, abituate come sono a prenderle, sicuramente affrontano con grazia la caduta « sulla stuoia ». Sarà forse il caso di impartire lezioni di boxe alle ragazze nelle scuole a scopo preventivo? E' solo un pensiero bizzarro. Si rassicuri l'articolista: non è su questi terreni (della competizione e della violenza) che vuole misurarsi il movimento delle donne.

Ma possibile che sia ancora tanto difficile affrontare in modo corretto tutto ciò che riguarda le donne?

LICIA BADESI
(Como)

Il giornale in classe contro la disinformazione

Spettabile direzione,

la mia scuola è sinceramente priva di denaro per potersi abbonare ad un quotidiano, del quale sento viva la necessità per una crescita umana. Operiamo in un povero paesetto del Piovese, ove la disinformazione e l'immaturità sono ai limite, con le dolorose conseguenze cui spesso si riferiscono le cronache.

Fiducioso nell'accoglimento della richiesta, sentitamente ringrazio e distintamente saluto.

prof. LORENZO ORTOLAN
Preside della Scuola media di Brugine (Padova)

Ha 85 anni, ricorda le sue battaglie contro i fascisti

Cara redazione dell'Unità,

mi chiamo Luigi Conti, vi scrivo per diversi motivi ma principalmente perché, avendo letto tante volte il vostro giornale, spesso mi è venuta la tentazione di farlo e poi perché sono comunista e antifascista da sempre.

Vi meraviglierete subito nel sapere la mia età: sono nato a Carpineto Romano nel 1893. Come dicevo prima, ho sempre desiderato scrivervi per dirvi che ero d'accordo con le cose che scrivevate, ma non l'ho mai fatto. Approfitto adesso di un giovane che viene a trovarmi, al quale detto questa lettera, per farvi sapere qualcosa della mia vita. Quando ero giovane, durante il regime fascista, ho avuto tre aggressioni e dopo l'ultima sono stato messo pure in galera per venti giorni con mio fratello (perché, a dire il vero, oltre che a prenderle ne abbiamo anche date). In quel periodo il mio antifascismo non è stato silenzioso come quello di molti altri.

Adesso mi trovo in una casa di riposo per invalidi. Fin dalla nascita ho una malformazione alla gamba destra; anche qui mi sembra di essere in un posto dove mi nascondo (o mi nascondono...) perché ormai sto per morire. Io speravo che mi avrebbero portato via di qui, in un posto migliore, ma il giovane che scrive quello che sto dettando mi dice che sarà difficile. Forse non sarà però tanto difficile pubblicare questa lettera — l'unico riconoscimento che ormai desidero prima di morire — da un giornale antifascista come me.

LUIGI CONTI
(Milano)

Un'informazione dei soci della Società di cremazione

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni della « Società di cremazione » con sede a Firenze in via dell'Ariento 13 e ti chiediamo, attraverso le tue colonne, di informare i lettori che organizzazioni come la nostra esistono in ben 23 città italiane. Tutte le associazioni sono collegate fra loro attraverso la « Federazione italiana per la cremazione » con sede a Torino in via Saluzzo 22; e questa Federazione è a sua volta collegata con le consimili federazioni in gran parte dei Paesi del mondo, dalle Americhe all'Europa, all'Unione Sovietica, alla Nuova Zelanda.

Il procedimento per ottenere che la propria ultima volontà venga rispettata è molto semplice e sicuro: si riempie un modulo, si fa autenticare la propria firma da un ufficio comunale e i soci versano (così è per quelli di Firenze) 2 mila lire all'anno per avere la tessera. Inoltre, per l'attuazione della cremazione si pagano 90 mila lire, una volta per sempre, ottenendo la tessera in quattro lingue, con fotografia che assicura che in qualunque parte del mondo una nuova c'è chi provvede alla sua cremazione, senza altre spese, e senza alcun fastidio per i familiari.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soci della « Società di cremazione »
(Firenze)

A Londra l'aumento del petrolio non desta eccessive preoccupazioni

Si dice che non risulta troppo alto rispetto al mercato dei carburanti - A 16 dollari al barile il greggio del Mare del Nord - Dall'eccedenza alla scarsità

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'aumento del prezzo del petrolio deciso dai paesi OPEC era ampiamente previsto e non ha destato troppa sorpresa fra gli operatori economici londinesi.

I commentatori aggiungono, anzi, che il rincaro può essere di poco superiore a quel che l'industria si aspettava o desiderava, ma non risulta eccessivo rispetto all'andamento del mercato mondiale di carburanti. E' tuttavia da sottolineare, aggiungono gli esperti, l'insoddisfazione degli USA e la preoccupazione di Carter di fronte ad una misura di apprezzamento che pone in difficoltà i provvedimenti calmieristici della Casa Bianca.

Il tentativo ufficiale di ridurre il consumo energetico negli Stati Uniti, infatti, è importante per due motivi: per la riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti americani e quindi per il rafforzamento del dollaro.

Questo, si rileva a Londra, va nell'interesse generale, su questo si basano, infatti, le speranze di riequilibrio delle partite finanziarie e commerciali fra i maggiori paesi e quindi la possibilità di rilancio economico del mondo occidentale.

Quanto all'OPEC, il *Financial Times* rilevava ieri che i paesi produttori hanno appreso in questi anni una fondamentale lezione commerciale, ossia il fatto che, qualunque sia l'aumento del prezzo contemplato dai « falchi » (Libia, Algeria, Iraq) o realizzato in via di compromesso dietro pressione dei « moderati » (Arabia Saudita), la parola decisiva, in ultima analisi, spetta al mercato, ossia dipende dalla legge della domanda e dell'offerta come l'OPEC ha già avuto modo di riscontrare dalla « crisi dei carburanti » nel 1973 (improvvisa quadruplicazione del prezzo) fino agli anni successivi quando i paesi esportatori si trovarono a non poter disporre delle eccedenze e dovettero ricorrere al controllo della produzione per sostenere il valore del greggio.

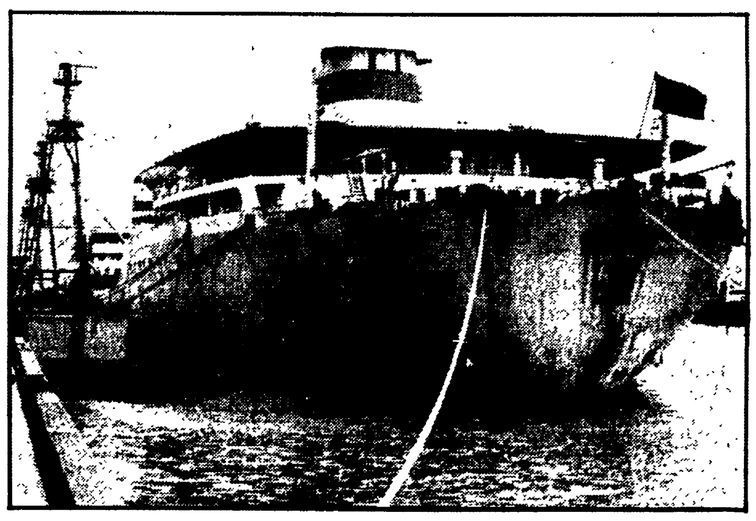
Il blocco biennale dei prezzi OPEC — secondo il giornale finanziario londinese — riflette, infatti, questa realtà così come l'aumento odierno, praticamente inevitabile, tenta di recuperare la flessione dei proventi subita in questi ultimi anni dai produttori, ma non può andare oltre il limite che il mercato internazionale stesso impone.

Anche la Confindustria britannica, interpellata ieri, non si è detta eccessivamente allarmata per l'aumento dei carburanti: il tono del portavoce imprenditoriale anzi è, per altre ragioni, improntato all'ottimismo dopo i risultati di un recente sondaggio sulle intenzioni di investimento ed espansione di attività di duemila compagnie in Gran Bretagna che attualmente starebbero usufruendo di un aumento della domanda sia in conseguenza dei consumi interni, che delle ordinazioni dall'estero.

Prima ancora che l'OPEC annunciasse l'aumento del prezzo dei suoi prodotti, il petrolio del mare del Nord (di qualità più leggera ossia con un grado di purezza maggiore di quello arabo) era già salito a 16 dollari il barile.

Fino a poco tempo fa il mercato particolare del greggio britannico era contrassegnato dall'eccedenza del prodotto, ora è rapidamente passato alla scarsità per effetto dell'improvviso intensificarsi della domanda sul mercato mondiale.

a. b.



Per la prima volta in Italia una petroliera cinese: la Yinhu nel porto di Genova mentre scarica il greggio per le raffinerie Garrone

Reazioni mondiali all'OPEC

ROMA — Ampi contrasti emergono dalle prese di posizione che pervengono dalle capitali sulla decisione OPEC. Il Commissario all'energia della Comunità Europea, Guido Brunner, definisce il rincaro del petrolio « una decisione inaccettabile stante la situazione generale del mercato petrolifero » e afferma che i paesi esportatori avrebbero dovuto « aspettare di conoscere i risultati delle misure americane in campo energetico e del nuovo sistema monetario europeo ». Brunner, naturalmente, evita l'argomento dell'inconsistenza della politica energetica della CEE.

Dal Messico si apprende che il prezzo del petrolio viene aumentato del 10-12%. Non facendo parte dell'OPEC il Messico, che dispone di un milione di barili-giorno esportabili, sta facendo una politica di diversificazione delle vendite. In Giappone l'impatto del rincaro — 2,3 miliardi di dollari all'anno — viene drammatizzato nonostante che l'ampia rivalutazione dello yen rispetto al dollaro abbia ridotto fortemente la fattura delle importazioni. A Londra le reazioni sono diverse: l'aumento del prezzo farà aumentare i ricavi del Mare del Nord ma, si teme, farà anche rallentare gli scambi mondiali.

Le riflessioni degli esperti francesi sulla decisione presa dalla conferenza dell'OPEC a Abou-Dhabi si riassumono nel commento dell'editorialista di « Le Monde »: l'Arabia Saudita, che per un certo periodo è riuscita a favorire l'occidente e ad imporre il blocco del prezzo del petrolio, stavolta ha fatto causa comune con gli altri paesi arabi produttori per almeno tre ragioni: perché insoddisfatta della politica americana che incoraggia nel Medio Oriente una pace separata tra Israele ed Egitto respingendo le richieste arabe per una giusta soluzione della crisi mediorientale; perché l'America, incurante dei difficili Anni Ottanta ormai alle porte, continua ad essere alla testa dello spreco di carburante ed è incapace di votare una coerente politica energetica; perché infine l'Occidente in poche settimane riesce sempre a recuperare, attraverso l'inflazione e la svalutazione del dollaro, ogni aumento del prezzo del greggio.

Dibattito al Gramsci sulla cooperazione

ROMA — Sono iniziati ieri all'Istituto Palmiro Togliatti delle Frattocchie i lavori del seminario del PCI sul ruolo della cooperazione e dell'associazionismo nella società italiana. La relazione è stata svolta da Guido Cappelloni. I lavori saranno conclusi questo pomeriggio con l'intervento di Giorgio Napolitano.

Alle ore 21 di questa sera, presso l'Istituto Gramsci si terrà una tavola rotonda aperta al pubblico organizzata dal PCI su « La cooperazione nello sviluppo economico e sociale del paese ». Vi prenderanno parte esponenti di tutte le centrali cooperative: Valdo Magnani, Onelio Prandini, Umberto Dragone e Italico Santoro della presidenza della Lega; Enzo Badioli presidente della Confederazione cooperative; Renato Ascari Raccagni presidente dell'associazione generale.

Partecipano alla tavola rotonda Giorgio Napolitano per la Direzione del PCI e Guido Cappelloni responsabile della Sezione ceti medi e associazionismo del PCI.

Raddoppiati nel 1978 gli affari in borsa

Oltre due miliardi le azioni scambiate (nel 1977 un miliardo e 77 milioni)

MILANO — *Con i riporti di giovedì scorso, la Borsa ha concluso il ciclo di dicembre e con esso l'anno borsistico 1978. Questo finale di anno non è stato certo brillante, dati i continui ribassi dovuti a vendite di smobilizzo. La necessità impellente di sistemare alcune posizioni, infatti, ha impedito ad alcuni grandi gruppi finanziari di manifestare in positivo il loro « consenso » per la precipitosa adesione dell'Italia allo SME. Di qui l'andamento contrastato delle ultime sedute, e l'avvio in tono minore del ciclo di gennaio, dopo i nuovi segnali di aggravamento della crisi, apparsi all'orizzonte col rincaro del petrolio mondiale.*

Tuttavia, al di là di certi giudizi contingenti, la Borsa ha oggi un consuntivo non gramo cui guardare, che si compendia in un recupero dei prezzi e nel raddoppio durante l'anno '78 del volume degli affari e delle azioni, trattate sul mercato finanziario di Milano, e che trova corrispondenza anche nelle altre Borse, rispetto al '77. Secondo dati definitivi, riguardanti undici cicli del '78 (gennaio-dicembre, mancano cioè solo i dati definitivi di dicembre) le azioni scambiate in Borsa sono ammontate a 2 miliardi e 120 milioni contro un miliardo e 77 milioni in tutto il '77, per valori corrispondenti a 1471,1 miliardi nel '78 contro i 754 miliardi in tutto il 1977. Si tratta di prezzi di compenso, il che significa che, poiché le azioni sono valori fungibili come il denaro, esse si possono scambiare con altre azioni, mentre col denaro si coprono le differenze, per cui l'esborso di contante, in cifra assai meno rilevante rispetto all'intero ammontare del controvalore sopra indicato. Detto ciò, balza però agli occhi il salto di qualità quanto a volume di scambi, rispetto al '77 vi è solo da sottolineare che il « revival » se così si può chiamarlo, ha riguardato soprattutto gli ultimi tre cicli.

Il volume di affari ha avuto, infatti, il seguente andamento in miliardi (fra parentesi i milioni di azioni scambiate): 46,4 miliardi in gennaio (contro 66,1 milioni di azioni scambiate), 94,6 in febbraio (158,3) 100 in marzo (140,9) 65,4 in aprile (93,8) 69,4 in maggio (94,5) 99,6 in giugno (176,6), 52,2 in luglio (91,7), 90 in agosto (158,5) 356,4 miliardi nel boom di settembre (488,6 miliardi di azioni scambiate), 330,6 in ottobre (398,1), 166,5 in novembre (253,7). Non si hanno ancora dati definitivi del ciclo di dicembre, ma essi non dovrebbero scostarsi dalle cifre del penultimo mese.

Accanto al volume degli affari va segnalato, come primo consuntivo del '78, anche il rilevamento delle quotazioni che nell'anno di Borsa iniziato il 13 dicembre del '77 e concluso giovedì scorso 14 hanno avuto un incremento di circa il 28 per cento.

La depressione dei corsi che è continuata fino a ridosso di agosto, prima cioè che prendesse slancio il movimento di recupero, è stata certamente una delle cause favorevoli dell'exploit di settembre. Ma certo, non il solo. A dire il vero, la ricomparsa di compratori esteri, specificamente dalla Germania, ha dato un segnale importante, circa una rinnovata fiducia nei confronti dell'Italia (a parte ciò che di strumentale, in vista dello SME, vi era negli acquisti di azioni dall'estero).

Non è forse inutile dire che all'estero, si prendeva atto del fatto che, col mutamento del quadro politico e l'impegno diretto della classe operaia in una politica di risanamento dell'economia, l'Italia ridiventava di fatto solvibile. E' questo che ha fatto soffiare anche in Borsa un vento nuovo, malgrado la crisi profonda in cui, da alcuni anni, ormai, versa.

Per la Borsa, dunque il '78 fuori da inutili trionfalismi, sembra presentare qualche dato confortante, anche se non è tutto oro ciò che luccica. La componente speculativa, legata al mercato dei premi e allo scoperto domina più che mai e anche nel « boom » di settembre, non sono mancate forzature che adesso si stanno scontando con una nuova, sia pur lenta, erosione nei prezzi.

Tuttavia, queste e altre novità normative avutesi nel '78 sembrano ridare nuova vitalità a un mercato che un anno fa sembrava prossimo a spegnersi. Una legge intanto ha eliminato vecchie storture fiscali, la cosiddetta legge Pandolfi, e introdotto un regime più favorevole per gli investitori in azioni. La legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese, che dovrebbe avviare al risanamento alcuni grandi gruppi, liberandoci dal « male chimico », introduce dopo svariati decenni elementi di responsabilità più diretta delle banche nei confronti del capitale azionale superando il tabù, circa la rinascita di commistioni fra banche e industria.

Romolo Galimberti

Si decide sulla tariffa assicurazioni

ROMA — Le proposte per le tariffe dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli vengono esaminate oggi dal Comitato prezzi. Nel procedimento si è insinuata una manovra: col voto contrario del rappresentante il PCI, il comitato di esperti ha proposto la riduzione delle zone tariffarie, misura inopportuna senza previo studio della questione, avanzata unicamente per offrire alle compagnie la possibilità di praticare aumenti. Spetta al ministero dell'Industria togliere ogni avallo a questa iniziativa rimettendola all'esame in sede tecnica.